

**CENTRO ANTIVIOLENZA
SPORTELLO DONNA “Maria Grazia Cutuli”**

REPORT 2016



Ragazza di fronte allo specchio – Pablo Picasso

E' "violenza contro le donne" ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata

(così recita l'art. 1 della Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993).

Premessa

Con l'espressione violenza di genere si indicano tutte le forme di violenza contro le donne, da quella psicologica e fisica a quella economica e sessuale, fino ai gravissimi fatti dello stupro e del femminicidio e compresi gli atti persecutori del cosiddetto stalking.

La violenza sulle donne rappresenta una violazione dei diritti umani e costituisce una discriminazione di genere. Essa nega la possibilità di partecipare pienamente alla vita economica, sociale, politica e culturale.

La normativa rientra interamente nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul (2011), primo strumento internazionale giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica.

La legge 15 ottobre 2013 n. 119 stabilisce le disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere e con l'Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, siglata il 27 novembre 2014, tra il Governo e le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali, sono stati definiti i requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio.

La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali, le leggi vigenti, le risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), le risoluzioni e i programmi dell'Unione Europea, riconosce che ogni forma di violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali alla vita, alla dignità, alla libertà, alla sicurezza e all'integrità fisica e psichica della persona e con la legge regionale n. 5 del 23 aprile 2013, promuove nei confronti delle donne vittime di violenza interventi di sostegno volti a consentire di ripristinare la propria inviolabilità e di riconquistare la propria libertà, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato.

Sulla base di questa legge lo Sportello Donna "Maria Grazia Cutuli" nel 2013 è stato mappato dalla Regione Veneto come Centro Antiviolenza sulla base delle sue caratteristiche organizzative e dell'esperienza maturata nell'ambito della gestione di situazioni di violenza domestica. Fin dal 2004 infatti l'amministrazione comunale aveva deciso di essere parte attiva nell'attività di contrasto della violenza contro le donne promuovendo e coordinando una rete di servizi territoriali, sottoscrivendo un protocollo operativo interservizi per la gestione delle situazioni di violenza domestica e promuovendo campagne informative e di sensibilizzazione.

Accanto ad un'area più rivolta alla promozione del benessere della donna e dall'investimento sulla promozione della cultura di genere si è quindi sviluppata un'area specialistica di consulenza e presa in carico di donne vittime di violenza.

Con il Centro Antiviolenza è stata poi aperta anche la Casa Rifugio "Schio", struttura finalizzata all'accoglienza di donne vittime di violenza e loro eventuali figli minori; viene garantito un posto sicuro e protetto dove intraprendere un percorso di consapevolezza e di autonomia.

CENTRO ANTIVIOLENZA

Personale

Il Centro Antiviolenza è gestito da personale femminile esperto nell'accoglienza, protezione e sostegno alle donne e figli minori, vittime di violenza e in particolare da:

- una psicologa Responsabile del Centro che svolge attività di consulenza psicologica;
- una operatrice di Sportello che svolge attività di accoglienza e mentoring.

L'operatività del Centro Antiviolenza è supportata da personale amministrativo e di coordinamento. Il contributo regionale per l'anno 2016 ha permesso di implementare l'attività del centro antiviolenza arricchendolo di nuove figure professionali che si sono spese nel promuovere percorsi gruppalari ponendo particolare attenzione all'individuazione di figure "mentor", donne in grado di trasmettere la propria esperienza di vita ad altre donne in diverse fasi del loro percorso di uscita dalla violenza.

Servizi offerti dal Centro Antiviolenza:

- **Ascolto telefonico:** il Centro Antiviolenza è dotato di un numero telefonico proprio, al quale rispondono le operatrici negli orari di apertura del centro; attraverso l'ascolto telefonico viene effettuata una prima accoglienza e consulenza e, se necessario, valutando con la donna i tempi, vengono concordati gli interventi successivi.
- **Colloquio preliminare** per individuare i bisogni e fornire le prime indicazioni utili.
- **Colloquio di sostegno psicologico ed elaborazione condivisa di un percorso di uscita dalla violenza:** qualora se ne ravvisi la necessità, viene concordato con la donna un percorso di sostegno psicologico, finalizzato a comprendere le dinamiche connesse al problema della violenza, a sostenere l'empowerment della donna e la capacità della stessa di ridefinire il proprio progetto di vita; in situazioni di pericolo, viene valutata con la donna l'opportunità di essere inserita, con eventuali figli minori, in un percorso di protezione presso strutture di accoglienza o case rifugio.
- **Accompagnamento nei gruppi di auto-mutuo aiuto:** viene promosso l'avvio di gruppi di auto-mutuo aiuto per favorire un confronto tra donne e sviluppare la capacità di cura di sé e degli altri, in un'ottica di mutuo sostegno e di potenziamento dell'autostima.
- **Colloqui informativi di carattere legale:** nell'ambito dei colloqui di accoglienza e di sostegno, viene valutato il bisogno e la necessità della donna di approfondire temi legali; si forniscono delle prime indicazioni e se necessario si invia a specifici servizi di consulenza legale.
- **Orientamento e affiancamento della donna alla fruizione dei servizi pubblici o privati:** le operatrici offrono orientamento alla donna nella conoscenza e nell'utilizzo delle risorse del territorio e, se necessario, attivano direttamente opportuni contatti.

Oltre a questi servizi di base nel 2016 è stato possibile realizzare:

1. PERCORSI DI GRUPPO

Gruppi esperenziali e di sostegno psicologico

Gruppo "Donne a metà" rivolto alle donne che avevano alle spalle relazioni violente per accompagnarle nell'elaborazione del trauma della violenza. Il percorso si è articolato in 8 incontri ed è stato condotto da una psicologa-psicoterapeuta

Gruppo "Autostima ed assertività al femminile." "Ascoltare ed amare il proprio Essere donna e saperlo valorizzare" per aumentare nelle donne la consapevolezza del proprio valore in modo da prevenire situazioni di prevaricazione sia in ambito affettivo che in ambito lavorativo e sociale. Il percorso si è articolato in 8 incontri ed è stato condotto da una psicologa-psicoterapeuta. A conclusione del percorso è previsto l'avvio di un gruppo di auto-mutuo aiuto che continua ad incontrarsi e a riflettere sul tema dell'autostima.

Gruppi creativi - ricreativi

Laboratorio “ago e filo”

Laboratorio “ricicla con fantasia”

I gruppi sono stati vissuti come un'opportunità per imparare delle tecniche creative nuove ma anche come uno spazio per socializzare e un'occasione per attivare relazioni con altre donne di confronto e di sostegno.

Gruppo di camminate “4 passi e 2 ciacole”

Spesso le donne che si rivolgono al servizio presentano una situazione di solitudine relazionale, una carenza di reti sociali di supporto e di confronto, che le porta a chiudersi nei propri pensieri ed emozioni esacerbando i vissuti di fatica e sofferenza.

Il percorso è stato lanciato con un incontro con una esperta di nordic walking che ha proposto stimoli legati alla filosofia e della tecnica del camminare. Sono stati poi organizzati altri incontri a cadenza settimanale proponendo percorsi nei dintorni della città di Schio. L'iniziativa è stata molto apprezzata ed ha posto le basi per una sua prosecuzione in autonomia.

Gruppi di sostegno alla ricerca attiva del lavoro

“Donne e lavoro: come muoversi come orientarsi”

Molte tra le donne che si affacciano al servizio pongono il problema di promuovere a propria autonomia anche lavorativa. Secondo le statistiche del 2016 circa il 50% delle donne lavora ma di rado si tratta di un lavoro che permette un'indipendenza economica.

Per questo motivo si è deciso di promuovere due sessioni dell'iniziativa “Donne e lavoro: come muoversi come orientarsi”: un percorso di orientamento al lavoro per un gruppo ristretto di donne in grado di offrire informazioni, un contatto più diretto e individualizzato con i vari servizi del territorio che offrono degli strumenti utili sul versante della ricerca attiva del lavoro, orientamento sulle opportunità formative e la possibilità di sperimentarsi attivamente all'interno di un contesto di gruppo.

Le donne frequentanti hanno condiviso in più occasioni la necessità di supportarsi a vicenda per usare le molte informazioni recuperate negli incontri del percorso per progettare una vera ricerca attiva del lavoro: questo ha portato all'avvio di un gruppo di Auto-Mutuo Aiuto.

Gruppo “informatizziamoci”: l'iniziativa è stata pensata a supporto del corso di orientamento alla ricerca di lavoro per offrire un'opportunità di conoscere e approfondire gli elementi di informativa base necessari per una efficace ricerca attiva del lavoro.

2. ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE

Con le scuole

Nel 2016 sono stati organizzati 3 momenti formativi in 3 istituti superiori di Schio con l'obiettivo di trasmettere alcune informazioni relative al tema del rispetto e del non rispetto all'interno delle relazioni e per promuovere la campagna di sensibilizzazione sociale “FIVE MEN”.

Con le associazioni

Anche quest'anno è stato promosso il Tavolo di lavoro permanente con le associazioni del territorio mirato a coinvolgere la cittadinanza a diversi livelli in un confronto sul tema del contrasto alla violenza contro le donne e per coordinare le iniziative di informazione e sensibilizzazione sul tema. E' stato realizzato un calendario di eventi condiviso in occasione del 25 novembre e dell'8 marzo.

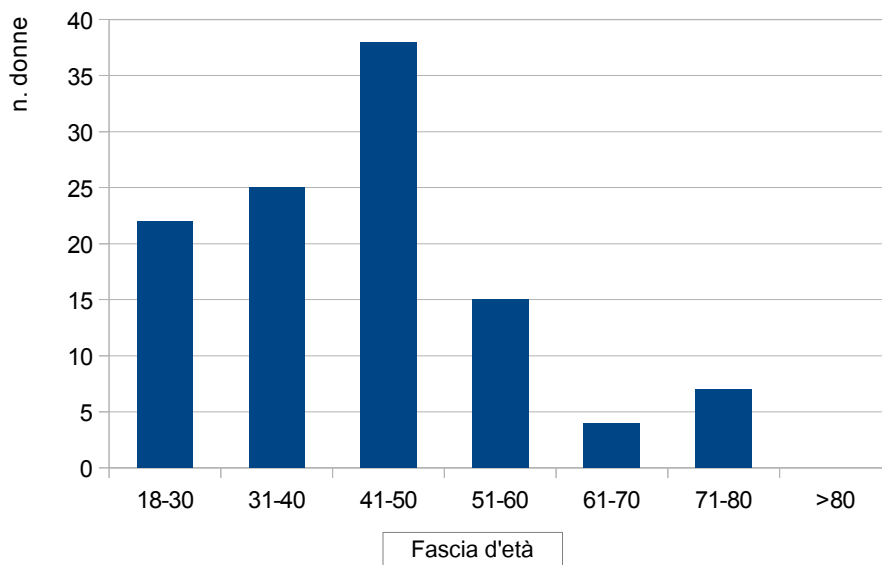
I dati del Centro Antiviolenza

Le utenti che sono state prese in carico nel 2016 sono 111. Di queste, il 22% (n. 25) era già seguito dal 2015 proseguendo il percorso nell'anno considerato.

Dati anagrafici

Sulla base dei dati raccolti si evince che si sono rivolte in prevalenza donne della fascia d'età 41-50 anni (n. 38) anche se sono molto rappresentate le fasce d'età 18-30 (n. 22) e 31-40 (n. 25). Questo è significativo in quanto una donna in questa fascia spesso ha figli, per lo più minorenni, imponendo, nella valutazione della situazione di violenza, di considerare anche le questioni legate alla tutela dei minori.

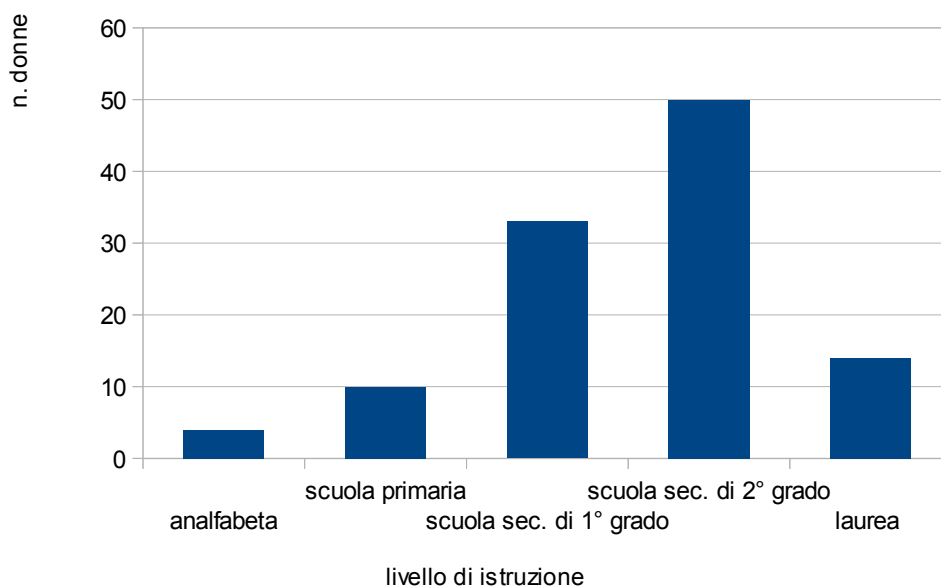
Un altro aspetto da considerare è l'accesso al servizio, maggiore rispetto agli anni precedenti, della donne *over 60* (n.11 nella fascia 61-80) che chiedono aiuto, molto spesso, dopo una vita accanto a compagni violenti e con vissuti di vittimizzazione che richiedono interventi di accompagnamento specifici.



Rispetto alla nazionalità delle donne che si sono rivolte al servizio, ritroviamo una percentuale di donne italiane del 66%. Rispetto alle donne immigrate ritroviamo come provenienza più rappresentata il Marocco e la Serbia.

Relativamente allo stato civile, la maggior parte delle donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza sono coniugate (62%) o conviventi (18%). In minoranza le donne separate o divorziate (9%). Questo dato è informativo sul fatto che le donne che si rivolgono stanno vivendo una violenza legata alla relazione quotidiana con il compagno, e il bisogno che spesso portano è di allontanarsi da lui per mettersi in sicurezza e per costruire una nuova progettualità di vita.

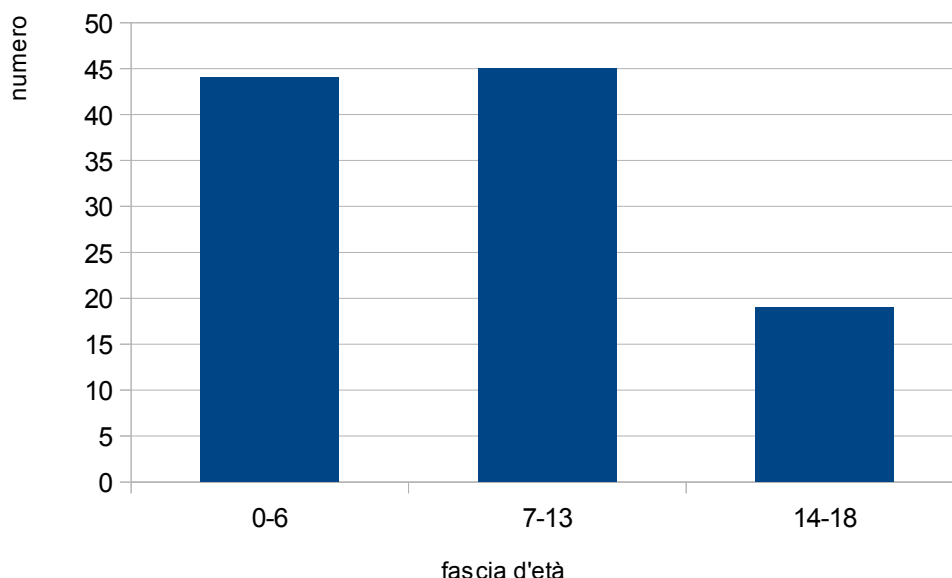
Rispetto al livello di istruzione la maggior parte delle donne che accedono al Centro Antiviolenza hanno un'istruzione medio – alta: il 45% (n. 50) delle donne ha ottenuto il diploma di scuola superiore, il 13% (n. 14) è in possesso della laurea.



Dai dati statistici emerge che il 50% delle donne è occupata. L'esperienza concreta di lavoro con le donne rileva però che di rado queste occupazioni garantiscono una reale indipendenza economica. Si tratta spesso di lavori che occupano poche ore della giornata, in forma precaria o

per mansioni la cui remunerazione è bassa. Questo rappresenta un grosso problema nel momento in cui la donna esprime il desiderio di riprogettare la propria vita all'interno di un progetto di uscita dalla violenza.

Un altro elemento che si aggiunge alla complessità è la presenza molto frequente di figli, in particolare di figli minori, che solo per il fatto di essere figli di donne che subiscono violenza sono bambini a rischio, che vedono, che sentono o anche solo che percepiscono il clima di violenza quando, nei peggiori dei casi, non ne vengono direttamente coinvolti. L'85% delle donne che si sono rivolte al centro nel 2016 ha figli, 69 di esse (73%) hanno figli minorenni. Quasi la totalità di questi bambini (96%) hanno assistito, secondo i racconti delle madri, ad episodi di violenza di cui loro sono state vittime.



La donna all'interno della rete dei servizi

Il 45% delle donne che si sono rivolte al centro sono conosciute anche ad altri servizi territoriali. I servizi più rappresentati sono i servizi sociali comunali (20%), il Consultorio Familiare (13%) e, in minoranza, Servizio per le Dipendenze (3%) e Centro di Salute Mentale (4%). Questo dato ci informa come i servizi in molti casi intercettano le situazioni anche se spesso gli aspetti legati alla violenza non emergono e le richieste delle donne o dei nuclei familiari a cui appartengono così pure gli interventi di cui beneficiano sono legati alla mission specifica del servizio.

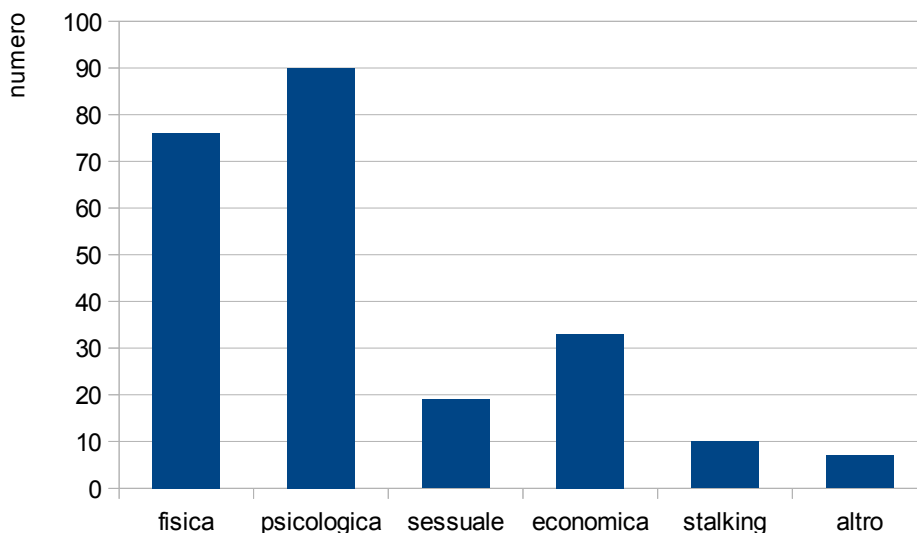
Questo dato si incrocia con quello relativo alla modalità di contatto della donna al servizio.

Nel 42% dei casi le donne si rivolgono al centro per scelta personale. Nel 23% invece arrivano su indicazione del Pronto Soccorso di Santorso (ULSS n. 4, ora AULSS n. 7) che ha approntato delle procedure di accoglienza delle donne che si rivolgono per motivi di violenza che prevedono dei contatti rapidi con il Centro Antiviolenza. Solo il 5% delle donne è inviato dai servizi sociali comunali, l'8% dalle Forze dell'Ordine, il 4% da altri Centri Antiviolenza del territorio. Le poche situazioni rimanenti arrivano su indicazione di altri servizi territoriali e professionisti privati.

Tipologia della violenza

Le donne che accedono al centro raccontano storie di violenza domestica che nella maggior parte dei casi è rappresentata da forme di violenza combinata. Nella maggior parte dei casi (81%) troviamo aspetti di violenza psicologica, quella che le donne dicono essere "più dolorosa della violenza fisica", quella forma di denigrazione continua, umiliazione, controllo, isolamento sociale, che giorno dopo giorno sfinisce e spesso porta le donne a chiudersi in loro stesse o a sviluppare vissuti di svalutazione, disistima.... Il 68% delle donne hanno raccontato di subire violenze fisiche, il 17% violenze sessuali, il 30% violenza economiche (che si concretizza nel non permettere alla

donna di avere una minima autonomia di gestione dell'aspetto economico nemmeno in caso in cui lei abbia un lavoro remunerato, controllarla nelle spese, privarla dei soldi per fare la spesa o per acquistare medicinali per sé e/o per i figli, coinvolgerla in questioni legali chiedendo la sua firma per finanziamenti, fidejussioni ...). Il 10% delle donne hanno raccontato di subire atti persecutori mentre nei casi rimanenti si tratta di altre forme di violenza quali per esempio matrimoni combinati, violenza contro gli oggetti



La violenza è subita nella maggior parte dei casi da maschi (96%): nel 68% dei casi si tratta di compagni conviventi con la donna, nel 20% sono ex compagni, nel 7% si tratta di parenti conviventi con la vittima (per lo più padri e figli maschi), nel 3% si tratta di persone conosciute ma non parenti. Solamente una donna ha raccontato di aver subito violenza da uno sconosciuto.

A fronte di tante violenze subite solamente il 26% delle donne hanno sporto denuncia: questo riflette l'atteggiamento che molto spesso caratterizza le donne che si rivolgono al centro e che non è legato al desiderio di "farla pagare" ma al contrario esprime un desiderio di essere "lasciata in pace", la speranza che qualcuno parli al compagno per fargli capire che deve cambiare i suoi comportamenti violenti, che gli suggerisca l'importanza di accettare un percorso di cura, ecc... è un atteggiamento in questo senso permeato dalla cura della relazione.

Accanto a questo molto spesso le donne non denunciano perchè hanno paura di un aggravamento della violenza, temono per sé e per i propri figli, temono di non farcela a riorganizzarsi la vita in autonomia, temono di essere perseguitate a "vita" da una persona incapace di lasciarle andare... alle volte le donne esprimono la convinzione che, non denunciare la violenza o rimanere con il compagno violento sia un modo per controllare meglio la pericolosità della situazione, riconoscendosi paradossalmente in un ruolo di "potere" nel rapporto.

Il 38% delle donne si sono rivolte al Pronto Soccorso per ricevere delle cure in seguito alle violenze subite. Il 21% delle donne è stato accolto presso il centro di ascolto in emergenza su invio delle Forze dell'Ordine e del Pronto Soccorso.

Servizi erogati

consulenze e sostegno psicologico

Nel 2016 sono state effettuate circa 350 consulenze telefoniche (a donne che chiedevano informazioni per sé, a terze persone che segnalavano delle situazioni di violenza o che chiedevano un orientamento per come comportarsi, a servizi del territorio) e altrettanti colloqui di sostegno psicologico.

gruppi

Una ventina di donne seguite dal servizio di ascolto sono state coinvolte nei vari gruppi avviati dal Centro Antiviolenza

orientamento legale

All'interno del servizio di ascolto è previsto un primo orientamento legale, ossia il fornire delle prime informazioni sulla possibilità di agire legalmente, in ambito legale o civile. Qualora le donne decidessero di procedere in questa direzione viene offerto un supporto nella stesura della richiesta del Gratuito Patrocinio, nel caso in cui rientrassero nei limiti di reddito.

Nel 2016, 25 donne sono state seguite nella richiesta del patrocinio a spese dello Stato e 28 sono state messe in contatto con il servizio di consulenza legale gratuita gestito dall'Associazione Donne per le Donne onlus e quello gestito dalla Caritas Diocesana per una consulenza specialistica individuale.

mediazione culturale

Per alcune donne immigrate è stato necessario attivare il servizio di mediazione culturale per favorire la comunicazione e la conoscenza di quegli aspetti legati alla cultura d'origine necessaria per una maggior comprensione della situazione e per una migliore pianificazione del percorso di uscita dalla violenza.

orientamento al lavoro

Il 44% delle donne seguite sono state affiancate in un percorso di orientamento al lavoro individuale e/o attraverso i laboratori attivi presso il centro che hanno permesso di aumentare le conoscenze rispetto al mondo del lavoro e di improntare dei percorsi di inclusione lavorativa.

Accoglienze in strutture protette

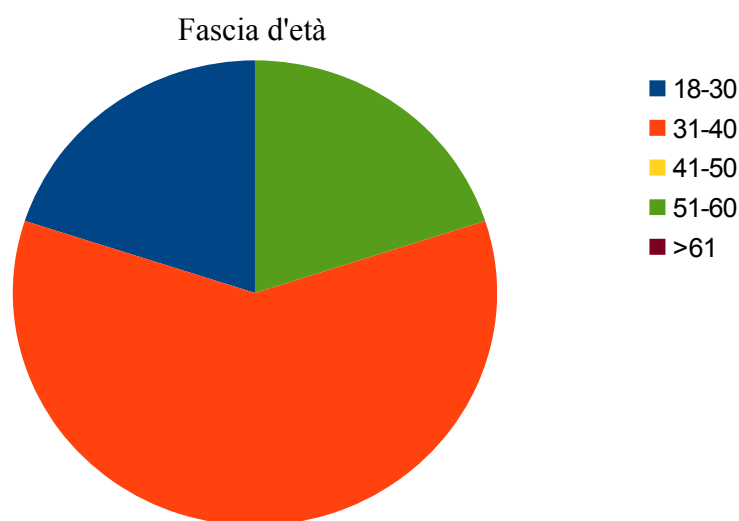
7 donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza sono state accolte in Case Rifugio del territorio, 1 donna è stata ospitata in una struttura di secondo livello.

CASA RIFUGIO

La casa rifugio Schio, ai sensi della Legge Regionale n. 5 del 2013, è una struttura comunale, in grado di offrire accoglienza e protezione a donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori nell'ambito di un programma personalizzato di recupero e di inclusione sociale, che assicura, inoltre, un sostegno per consentire loro di ripristinare la propria autonoma individualità, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. L'accesso alla casa avviene attraverso il Centro Antiviolenza.

Dati accoglienza in Casa Rifugio Schio

Nel 2016 sono state accolte 5 donne di cui 3 accompagnate da figli minori (per un totale di 7 minori accolti).



Dal grafico si evince come la maggior parte delle donne accolte (n. 3) si collocano nella fascia 31-40 anni, mentre delle rimanenti 1 era più giovane, nella fascia 18-30 e una nella fascia 51-60.

Il periodo di permanenza va da un massimo di 225 giorni ad un minimo di 11 giorni. Quest'ultima donna, sola e senza figli, ha interrotto il programma di protezione ed ha lasciato la casa. Al 31 dicembre in casa vi era una donna con 4 figli minori, accolti da 5 giorni; il percorso di questo nucleo familiare è proseguito nel 2017.

Per quanto riguarda l'età dei figli accolti 2 minori avevano meno di 6 anni, 3 avevano tra i 7 e i 13 anni, 2 invece appartenevano alla fascia 14-18.

Dati anagrafici

Tutte le donne accolte nel 2016 erano donne immigrate da altri Paesi del mondo (paesi dell'ex Jugoslavia, Marocco, Ghana, Costa D'avorio). Si tratta di donne con rete sociale scarsa, se non totalmente assente e quindi molto isolate e senza risorse di sostegno alternative al mondo dei servizi.

3 donne risultavano coniugate al momento dell'accoglienza e 1 era convivente. 1 donna era nubile.

Si tratta di donne con livello di istruzione vario: 1 di loro era analfabeta, 1 aveva frequentato la scuola primaria, 2 di loro avevano il diploma di scuola secondaria di primo grado. Solo una donna aveva un livello medio avendo in possesso un diploma di scuola secondaria di secondo grado.

Solo una donna risultava occupata, tutte le altre non lavoravano.

Caratteristiche della violenza

In tutte le situazioni le donne accolte raccontavano una storia di soprusi sia fisici che psicologici. In due situazioni è stata riportata la presenza di violenza sessuale ed economica.

2 donne si erano rivolte al Pronto Soccorso per ricevere delle cure in seguito alle violenze subite. Solo una di loro ha, nel corso dell'accoglienza, denunciato la storia di violenza.

Nella totalità dei casi l'offender è maschio: in 4 situazioni era il compagno convivente, in una situazione era il padre della vittima.

Per ogni donna accolta è stato definito insieme a lei e con i servizi territoriali inviati un progetto individualizzato di uscita dalla violenza. Ogni progetto prevedeva la messa in campo di interventi per sostenere la donna nel suo percorso di autonomia a diversi livelli:

AUTONOMIA PERSONALE – INTEGRAZIONE LAVORATIVA – ELABORAZIONE DEL TRAUMA – AUTONOMIA SOCIALE – INTEGRAZIONE RELAZIONALE – AREA SANITARIA - PERCORSO LEGALE – PERCORSO SULLA GENITORIALITA'.

Per ciascuna donna ospite della casa sono stati definiti degli obiettivi specifici per ciascuna area. Sono stati fatti accompagnamenti nei percorsi legali avviati dalle donne, avviati percorsi di sostegno psicologico e di integrazione relazionale attraverso l'inserimento nei gruppi del centro. Sono stati attivati dei progetti specifici di inclusione lavorativa che hanno permesso a 2 di loro di fare delle esperienze lavorative che sono state essenziali all'interno del loro percorso di autonomia e rinascita.